

LA SCUOLA DELLA REPUBBLICA

di Antonella Bontae della Gilda di Venezia

Sono un'insegnante elementare che a suo tempo è stata firmataria dell'appello per la scuola della Repubblica, perché ritenevo un'involuzione della società italiana, un atto illiberale dello Stato l'estensione del finanziamento pubblico alla scuola privata.

Solo la scuola della Repubblica, mi dicevo, può svolgere la duplice funzione di garante della democraticità di un paese e di scuola produttrice e promotrice di cultura: una scuola non omologante, capace di rispettare le diversità culturali anche degli alunni stranieri, lontana da un appiattimento diffuso che ci vuole tutti uguali, ma solo per affollare l'ultimo ipermercato, in ottemperanza al rito collettivo dell'acquisto sacralizzato.

Facile pensare al passaggio, quindi, di una scuola che superava l'epoca del diritto per immettersi in quella del mercato.

La riforma Moratti si inserisce "naturalmente" in questo processo: istituisce di fatto l'insegnante tutor (ahi, questo inglese imperante) superresponsabile degli alunni, del portfolio personalizzato delle competenze (o saranno solo prestazioni?), dei rapporti con le famiglie accanto agli insegnanti "irresponsabili" di fatto, trattati come lavoratori di serie B, con orario spezzato, perdita di giorno libero, orario frontale in massima parte solo pomeridiano.

Mi chiedo: riuscirà l'alunno/a a crescere come una persona in grado di ipotizzare futuri possibili sostenibili e democratici, garante dei diritti umani globali in una struttura che lo educa alla differenza, alla gerarchia e all'antidemocrazia?

Antonella Bontae

del Direttivo Gilda di Venezia